

Agrifoglio

n. 64



Notiziario regionale di agricoltura sostenibile

mensile a cura

dell'Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura

"Alsia Basilicata" è su:    

CARTA E PENNA *di Sergio Gallo*

Non ho fatto il servizio militare. Molti della mia generazione e della mia zona ne furono esonerati per il terremoto del 1980. Così i "gradi" non so riconoscerli, non hanno praticamente significato.

Per me, il "caporale" è stato perciò, sempre e soltanto, uno che si approfitta di chi lavora, di chi ha bisogno. Un "intermediario" che sfrutta, taglieggia, impone con violenza – soprattutto ai braccianti agricoli, italiani e stranieri – "regole capestro", che si arricchisce col sudore degli altri.

E' lui, "il caporale" che fa il bello e cattivo tempo, che dispone, che decide chi lavora, quando lavora e quanto deve percepire. A lui si rivolgono molti imprenditori che non vanno per il sottile, che non si preoccupano se i contratti dei lavoratori saranno o meno rispettati: conta fare presto, al prezzo più basso, e "in nero".

Ora una nuova legge cerca di contrastare questo fenomeno. Per il "caporalato" si annunciano tempi più duri, almeno in teoria: maggiore facilità nell'individuazione del reato, pene più dure per i trasgressori, tutela per le vittime.

Ma è sulla prevenzione, sulla cultura del rispetto e dei diritti, che dobbiamo ancora lavorare molto. Con la formazione, sicuramente. Ma anche con strumenti e servizi che incentivino l'uso corretto delle norme per il lavoro agricolo. Isolando gli irriducibili del malaffare.

In questo numero

- 2 COMMENTO CLIMATICO di Settembre**
di E. Scalcione et al.
- 3 AGRICOLTURA BIOLOGICA**
- Il successo del biologico è ... scandaloso
di G. Mele
- 5 CEREALICOLTURA - Semina: chi ben comincia è a metà dell'opera** *di F. Vizzielli*
- 8 OLIVICOLTURA**
- Come produrre un olio extravergine di qualità ad alto contenuto di biofenoli
di G. Lacertosa e A. Racioppi
- 11 DIFESA INTEGRATA**
- Caduta foglie delle drupacee, interventi preventivi contro funghi e batteri *di A. Caponero*
- 12 GLI ALIENI**
- Monitoraggio di *P. syringae* pv. *actinidiae* in Campania *di L. Zampella et al.*
- 14 FOCUS - EVOLUZIONE DELLA PAC**
- Nascita ed evoluzione della Politica Agricola Comune: dal Trattato di Roma del 1957 a Europa 2020 *di P. La Sala*
- 21 AGGIORNAMENTI NORMATIVI**
- Approvata legge per il contrasto al caporalato *di N. Liuzzi*
- 23 REGIONANDO**
- PSR, dodici milioni per i pagamenti agro-climatici-ambientali *di F. Radogna*
- 25 LIBRI E MANUALI**
- Lungo la via Herculia: tra storia e sapori
- Basivin-Sud. Ricerca del germoplasma viticolo in Basilicata
- 26 GESTIONE SOSTENIBILE AGROFARMACI**

Commento Climatico

ANALISI CLIMATICA DI SETTEMBRE

Emanuele Scalcione*, Pietro Dichio, Giuseppe Fabrizio

Durante la prima settimana del mese abbiamo avuto condizioni di bel tempo che hanno favorito un generale aumento della temperatura. Le giornate sono state ovunque gradevoli e nella media stagionale (comprese tra 20-26°C), con valori massimi che hanno superato i 30°C in tutte le località monitorate, mentre le temperature minime sono scese fino a 10°C nelle aree più interne e in quota, rispetto ai 20°C delle zone costiere.

Sul finire della prima decade abbiamo registrato un anticipo d'autunno: un'ondata di maltempo ha investito il sud dell'Italia determinando una riduzione della temperatura rispetto alle medie stagionali di 4-5°C oltre ad alcuni giorni di pioggia spesso a carattere temporalesco. In questa fase, la temperatura media è scesa fino a 15°C nell'alta valle dell'Agri e sub Appennino, mentre la minima a 10-12°C. L'instabilità meteorologica è durata 5-6 giorni e un miglioramento si è avuto solo a fine seconda decade; nei giorni successivi abbiamo avuto un'alternanza di giornate in parte assolate ad altre più fresche ma sempre con valori termici in linea con le medie stagionali (15-21°C).

Dal punto di vista pluviometrico settembre ha fatto registrare precipitazioni importanti con numerosi eventi, specie nel Vulture-Alto Bradano, dove sono stati contati fino a 11 giorni di pioggia per un totale medio nell'area di 130 mm (+70 mm rispetto alla media mensile). Il che ha ostacolato non poco la vendemmia e tutte le altre operazioni culturali stagionali.

Quantità di piogge elevate sono state registrate anche nell'area del Sub Appennino (104 mm), Materano (98 mm) e Metapontino (75 mm). Il versante Tirrenico e la valle del Mercure sono state le zone con meno piovosità (- 50% rispetto alla media) per un totale di 90 mm. Si contano ben 21 località con più di 100 mm di pioggia. Le centraline che hanno registrato le maggiori quantità sono state Acerenza (162), Venosa (144), Grottole (122), Nova Siri 115, Pignola 112.

L'evapotraspirazione, nelle giornate più calde e assolate ha superato i 5 mm, scendendo a 2-3 mm nelle giornate più fresche.

Maggiori dettagli sono contenuti nei bollettini agrometeorologici zionali pubblicati sul canale "Agrometeorologia" del portale www.ssabasilicata.it.

Secondo le elaborazioni dell'ISAC-CNR, in Italia l'estate appena trascorsa è stata più calda rispetto al periodo di riferimento 1971-2000 di +0,98°C; la temperatura minima ha fatto registrare incrementi più elevati (+1,08°C) rispetto alla temperatura massima (+0,87°C). In particolare, la Basilicata si colloca tra le aree nazionali con un surplus termico compreso tra 0,5 e 1,5°C. Dal punto di vista pluviometrico, nello stesso periodo, la nostra regione ha registrato dati variabili a seconda delle aree: la zona più a nord ha visto aumenti dal 50 al 100%, la zona più a sud e costa tirrenica è stata interessata invece da diminuzioni delle precipitazioni dal 50 al 75% (fig. 1). Ne deriva che, a livello regionale sono necessarie alcune puntualizzazioni con il contributo dei dati raccolti dalla rete SAL.

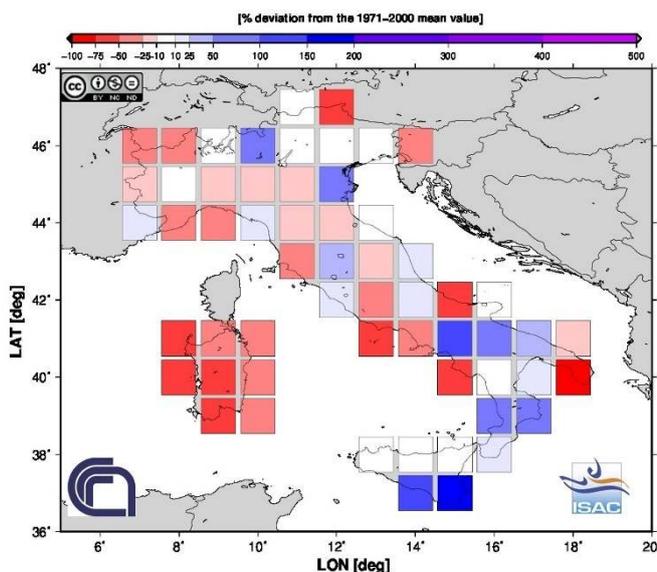


Figura 1. Analisi delle precipitazioni, estate 2016

*ALSIA — Regione Basilicata
 emanuele.scalcione@alsia.it - 0835.244365

Agricoltura Biologica

IL SUCCESSO DEL BIOLOGICO È ... SCANDALOSO

Giuseppe Mele*

Oramai è noto a tutti e noi lo stiamo ripetendo, forse, anche troppe volte. Dai prossimi numeri di questa rubrica tenteremo di non accennare più al successo commerciale del biologico!

In questa però, prendiamo spunto dall'ultima notizia giunta sull'andamento del mercato bio in Francia per affrontare le ultime vicende italiane.

In Francia il mercato dei prodotti biologici ha registrato un incremento di circa il 20% nel primo semestre 2016 rispetto allo stesso periodo nel 2015. A fine anno dovrebbe arrivare a un fatturato di 6,9 miliardi di euro (+1 miliardo di euro rispetto al 2015). Una percentuale eccezionale di consumatori si sta rivolgendo all'agricoltura biologica. Secondo lo studio pubblicato di recente dell'Agenzia BIO/CSA, 9 francesi su 10 (l'89%) ora mangiano bio, almeno occasionalmente, contro il 54% nel 2003. Il 65% consuma regolarmente prodotti biologici, cioè almeno una volta al mese, contro il 37% nel 2003. Le vendite di prodotti coltivati secondo i dettami dell'agricoltura biologica si sono particolarmente sviluppate nel primo semestre 2016, confermando la crescita record (+14,7%) riscontrata nel 2015. I supermercati hanno registrato un incremento delle vendite di prodotti biologici di quasi il 18% rispetto allo stesso periodo del 2015 (+11% nel 2015 sul 2014). Nei circuiti di vendita di prodotti biologici, l'aumento è stato pari al 25% nel primo semestre 2016. Nel primo semestre 2016, la crescita del mercato è stimata intorno al 20% rispetto al primo semestre 2015 nei circuiti considerati globalmente, tradizionali e specializzati.

Dato questo mercato ad alto potenziale, gli agricoltori biologici sono sempre più numerosi. Al 30 giugno 2016, il numero di produttori francesi impegnati nel biologico è quasi pari a 31.880. Entro la fine dell'anno, i terreni coltivati con metodo di produzione biologico supereranno la soglia di 1,5 milio-

ni di ettari, più del 5,8% della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) (Fonte: Agence Bio).

In Italia potremmo dire che le cose vanno ancora meglio. Dal 2008 il mercato del biologico cresce

a doppia cifra, in evidente e significativa tendenza rispetto al mercato alimentare in generale e in maniera significativamente maggiore che in altri settori dell'agroalimentare di quali-

tà. Questo vale sia per il mercato interno che per l'export, per il quale le imprese dell'agroalimentare italiano mietono continui successi, come dimostra la straordinaria esperienza del vino biologico, prodotto soprattutto per essere esportato.

Un successo che, come facilmente immaginabile e prevedibile, attira troppi imbroglioni e criminali che entrano facilmente nel settore grazie alle maglie, troppo larghe, della rete attuale di controllo e certificazione. C'è da aggiungere che fino alla fine del 2015, in Italia, la crescita della domanda non ha provocato - se non con poca intensità - la conversione al biologico di aziende agricole e allevamenti, probabilmente troppo distanti dai consumatori per percepirne le esigenze e la disponibilità a pagare di più per un bene agroalimentare che non impatta sulla salute umana e sull'ambiente. Invece gli operatori che nella filiera vengono dopo i produttori agricoli hanno potuto più facilmente percepire queste esigenze ed invece che pagare di più il prodotto nazionale, e quindi stimolarne una maggiore conversione e produzione, hanno preferito ricorrere alle importazioni che, seppur anch'esse sottoposte alla normativa e sistema di certificazione UE, hanno evidenziato rischi anche gravi di frode.

Fortunatamente, da un certo punto di vista, dall'inizio del 2016 lo scenario del sistema produttivo agricolo e zootecnico nazionale appare in veloce mutamento. "La coincidenza della crisi devastante

(Continua a pagina 4)

*La trasmissione Report di Rai 3
ha messo in luce
lo scandalo dei falsi cereali biologici,
noto da tempo e denunciato dagli operatori
biologici seri*

*ALSIA - Regione Basilicata
giuseppe.mele@alsia.it - 0835.244421

e probabilmente definitiva dell'agricoltura convenzionale in comparti strategici quali i cereali, il latte, la carne, il riso, l'ortofrutta e il pomodoro da industria, e l'avvio, in ritardo, dei nuovi PSR, sta determinando una massiccia tendenza alla conversione verso l'agricoltura biologica tanto da fare pensare che l'obiettivo di + 50% di SAU bio nazionale entro il 2020, fissato nel nuovo Piano strategico nazionale di settore, possa essere facilmente raggiunto e anche superato. Del resto, se anche la SAU e il numero di allevamenti attualmente certificati bio raddoppiassero nel giro di breve, ancora non basterebbero per soddisfare la richiesta del mercato, che è cresciuta del 21% già nel primo semestre 2016", sostiene Paolo Carnemolla, presidente di Federbio.

Pertanto il rischio di truffa è sempre alto. Emblematico, a tal proposito, è il servizio di Report intitolato "Bio illogico" andato in onda nella puntata di lunedì 10 ottobre 2016, con l'inchiesta sulla frode delle 10.000 tonnellate di grano duro convenzionale importate dall'estero ed entrate nella filiera della pasta biologica, che ha dimostrato la facilità e la spudoratezza con cui si effettuano le frodi.

E questo è solo l'ultimo di una lunga serie di scandali! Il primo, del 2011, fu innescato dalla famosa operazione della Guardia di Finanza di Verona denominata "Gatto con gli Stivali", operazione che mise in luce un complesso sistema di frode sui prodotti biologici, che coinvolse almeno 100.000 tonnellate di merce, principalmente mais e soia destinati alla mangimistica animale e all'agro-industria. Altri scandali hanno riguardato i mezzi tecnici venduti agli ignari agricoltori biologici; è il caso, ad esempio, dell'operazione "Mela Stregata" che portò a numerosi arresti e sequestri di concimi, biostimolanti e altri mezzi tecnici spacciati come "consentiti in agricoltura biologica".

Alla luce della situazione appena descritta, l'ultimo caso della frode sulla pasta biologica non sorprende e, nella banalità della falsificazione di documenti di base, mette ancora una volta in evidenza le debolezze e le lentezze di un sistema di controllo e certificazione poco coordinato e basato soprattutto su una visita annuale preannunciata e un controllo prevalentemente documentale, con evidenti problemi strutturali di conflitto di interessi.

È necessario perciò che l'intero sistema produttivo del biologico, insieme agli Organismi di Controllo (OdC), reagisca a questa situazione mettendo in atto tutte le possibili azioni di controllo e prevenzione che permettano di impedire, in futuro, il ripetersi di questi comportamenti fuori legge.

Probabilmente il "peccato originale" di non aver coinvolto, per legge, i consumatori nei processi di certificazione evidenzia adesso le conseguenze, con i frutti avvelenati degli scandali.

Il primo tentativo messo in atto dalle istituzioni è stato l'adozione di una piattaforma informatica in grado di incrociare subito i dati dei diversi operatori (superfici, regolarità delle certificazioni, programmi annuali di produzione, transazioni, ecc.) così da

mettere subito in luce eventuali incongruenze.

L'Autorità Competente italiana, il Ministero dell'Agricoltura (MiPAAF), ha istituito il SIB (Sistema Informativo Biologico) all'interno del SIAN; un data base completo degli operatori controllati italiani dove è possibile accedere ai Certificati di conformità e Documenti Giustificativi emessi da tutti gli Organismi di Controllo autorizzati.

Inoltre, grazie alla collaborazione tra ACCREDIA e FEDERBIO è stata istituita anche una banca dati di proprietà di ACCREDIA denominata "DATA-BIO" che definisce modalità di funzionamento e regole di partecipazione da parte degli organismi di certificazione accreditati. Le banche dati sopraindicate sono utilizzabili gratuitamente da tutti gli operatori biologici e dai consumatori per verificare i dati relativi ai documenti di certificazione degli operatori.

La cosa più auspicabile però, sia per i produttori che per i consumatori, come spesso ripetiamo, è "accorciare la filiera", individuando nuove forme di condivisione, di distribuzione dei prodotti, senza troppi intermediari, una situazione che possa consentire non solo la tracciabilità reale dei prodotti ma, addirittura, la conoscenza diretta tra produttori e consumatori. Oggi abbiamo le tecnologie che possono consentire tutto questo. Alcuni le chiamano nuove forme di organizzazione sociale, dove le comunità si organizzano non solo per motivi economici. Queste forme sono già presenti ed operanti, soprattutto al Nord e sono rappresentati dai cosiddetti GAS, i Gruppi di Acquisto Solidali.



Sono sempre più numerosi i punti vendita di prodotti biologici per l'alimentazione e la cosmesi

Cerealicoltura

SEMINA: CHI BEN COMINCIA È A METÀ DELL'OPERA

Felice Vizzielli*

Scelta varietale, corretta preparazione del letto di semina e gestione delle infestanti sono fondamentali sia nelle coltivazioni tradizionali che in quelle biologiche

In una razionale tecnica agronomica, nell'avvicendamento colturale tutti i cereali si collocano dopo le colture da rinnovo come le ortive (solanacee, cucurbitacee, ecc.) o dopo le leguminose o dopo le foraggere. Resta molto comune, però, la pratica del ristoppio anche nelle aree cerealicole più vocate della nostra regione.



Semina su sodo sui residui di orzo

In tal caso, si consiglia di non ripetere il ristoppio per più di una volta, possibilmente seminando cereali diversi (es. grano-orzo, grano-avena, grano-farro, ecc).

Per valutare la quantità di seme da utilizzare per ettaro si fa riferimento al numero di semi germinabili per metro quadro; mediamente per il frumento duro questo valore varia da 300 a 350, per il frumento tenero da 350 a 400 e per l'orzo da 250 a 300. Ovviamente il numero di semi germinabili per mq non corrisponde al numero delle cariossidi da seminare; infatti tale parametro sarà sicuramente più elevato in quanto bisogna tener conto della percentuale di germinabilità.

Il quantitativo di seme (Kg) da impiegare per ettaro viene calcolato con le modalità riportate nella formula riportata nel riquadro di questa pagina.

Oltre alla percentuale di germinabilità altri fattori che determinano una maggiore densità di semina sono:

- Epoca di semina (con semine tardive si consiglia una maggiore densità);
- Terreni non perfettamente preparati;

- Seme non conciato;
- Varietà (le nuove varietà di grano, al contrario delle antiche e più rustiche, hanno spesso minore capacità di accestimento);
- Modalità di semina (la semina su sodo richiede maggiore densità di semina).

La semina su sodo

Negli ultimi anni oltre alla modalità di semi-

na "tradizionale" si è affermata la tecnica della semina su sodo (detta anche "semina diretta" o, in inglese, *no till* o *sod seeding*) è un sistema di coltivazione che si basa sull'assenza di qualsiasi tipo di lavorazione meccanica del terreno.

Per essere attuata e per una sua buona riuscita, la semina su sodo richiede necessariamente il diserbo chimico pre-semina per eliminare le erbe infestanti. E' importante, inoltre, eseguirla su appezzamenti senza ristagni idrici, evitando la semina in

**Quantitativo di seme (Kg)
da impiegare per ettaro (ha)**

$$\text{Kg/ha} = \frac{N \times P}{G}$$

dove

N = Numero di cariossidi per mq;

P = peso di 1000 cariossidi (gr);

G = Germinabilità (%).

(Continua a pagina 6)

*ALSIA - Regione Basilicata
felice.vizzielli@alsia.it - 0835.244390

condizioni di elevata umidità per ridurre il compattamento del terreno. Pertanto, si può anche anticipare leggermente l'epoca di semina, preferendo terreni quasi asciutti dove le seminatrici da sodo lavorano meglio.

I vantaggi della semina su sodo, rispetto alla tecnica tradizionale sono:

- maggiore tempestività nelle operazioni di semina;
- maggior accumulo di sostanza organica negli strati superficiali;
- migliore ristrutturazione dei terreni;
- riduzione dei consumi energetici diretti (carburanti e ammendanti) ed indiretti (consumo delle macchine e degli attrezzi) e, con essi, riduzione delle emissioni di CO₂ (anidride carbonica) derivanti dalle pratiche agricole;
- maggiore accumulo della sostanza organica nei suoli, migliorandone lo stato di fertilità chimico-fisica e limitando i rischi di frane e smottamenti superficiali;
- riduzione dell'erosione superficiale del suolo



Emergenza di frumento dopo la semina su sodo

(idrica ed eolica), grazie all'effetto pacciamante operato dai residui colturali e dalle colture di copertura;

- consentire un ripopolamento della microflora e della microfauna tellurica;
- permettere di usare in modo più razionale le risorse idriche, riducendo fino al 70% l'evaporazione dal terreno;

• contribuire a ridurre il *carbon footprint* (impronta di carbonio) agricolo, sia perché riduce i consumi energetici (emissioni) sia perché favorisce l'accumulo di carbonio nei suoli (effetto "serbatoio").

Come detto, la semina su sodo richiede il controllo delle infestanti in pre-semina. L'erbicida più usato è il glifosato, ad azione fogliare, sistemico discendente, non selettivo. Questo prodotto, molto utilizzato in diversi campi di impiego, per la sua efficacia e per la relativa economicità, ultimamente ha subito in Italia delle restrizioni d'uso riportate nel riquadro sottostante.

(Continua a pagina 7)

GLIFOSATE: LE NUOVE RESTRIZIONI DI IMPIEGO

Il Decreto del Ministero della Sanità del 9 agosto 2016 ha stabilito:

- la revoca dell'impiego dei prodotti a base di glifosate nelle aree frequentate dalla popolazione o dai gruppi vulnerabili di cui all'articolo 15, comma 2, lettera a) decreto legislativo n. 150/2012 quali: parchi, giardini, campi sportivi e aree ricreative, cortili e aree verdi all'interno di plessi scolastici, aree gioco per bambini e aree adiacenti alle strutture sanitarie;
- la revoca dell'impiego dei prodotti a base di glifosate in pre-raccolta al solo scopo di ottimizzare il raccolto o la trebbiatura;
- l'inserimento tra le prescrizioni supplementari dell'etichetta in caso di impieghi non agricoli, della seguente frase: "divieto, ai fini della protezione delle acque sotterranee, dell'uso non agricolo su: suoli contenenti una percentuale di sabbia superiore all'80%; aree vulnerabili e zone di rispetto, di cui all'art. 93, comma 1 e all'art.94, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152";
- le Imprese titolari delle autorizzazioni di prodotti fitosanitari contenenti glifosate sono tenute a rietichettare, entro il 20 settembre 2016, i prodotti fitosanitari non ancora immessi in commercio e fornire ai rivenditori un facsimile delle nuove etichette per le confezioni dei prodotti giacenti presso gli esercizi di vendita, al fine della loro consegna all'acquirente/utilizzatore finale.

Il medesimo provvedimento stabilisce inoltre la revoca, a decorrere dal 22 agosto 2016, dell'autorizzazione dei prodotti fitosanitari contenenti la sostanza attiva glifosate ed il coformulante ammina di sego polietossilata.

La commercializzazione e l'impiego delle scorte giacenti di questi prodotti sono consentiti, previa rietichettatura, in conformità alle limitazioni riportate nei punti precedenti, secondo le seguenti modalità: 3 mesi, a decorrere dal 22 agosto, per la commercializzazione da parte del titolare delle autorizzazioni e la vendita da parte dei rivenditori e/o distributori autorizzati; 6 mesi, a decorrere dal 22 agosto, per l'impiego da parte degli utilizzatori finali.

La semina in agricoltura biologica

La coltivazione dei cereali con il metodo di coltivazione biologico è disciplinato dal Regolamento sull'agricoltura biologica e, tra le diverse prescrizioni, è vietato il ristoppio. Il principale problema nella coltivazione dei cereali biologici, in particolare



Coltivazione biologica lucana di frumento cv Senatore Cappelli

per il grano duro, è la gestione delle infestanti. La lotta alle malerbe, non potendo usare diserbanti chimici, può essere fatta solo con mezzi meccanici

soprattutto preventivamente. Si consiglia, pertanto, di mettere in atto la tecnica della "falsa semina" preparando il letto di semina con notevole anticipo in modo da far emergere anticipatamente le erbe infestanti che saranno eliminate con ripetute sarciature superficiali.

In condizioni di elevata presenza di malerbe è consigliabile eseguire un'aratura profonda che permetta di interrare i semi delle infestanti a profondità da cui non riescono ad emergere. In fase di copertura, più precisamente durante l'accestimento, un'erpatura leggera con erpici strigliatori riesce ad eliminare diverse infestanti appena emerse.

La scelta varietale in agricoltura biologica deve preferire quelle varietà più rustiche, meno suscettibili alle malattie, spesso più alte e quindi più competitive con le infestanti. Queste varietà (es. Senatore Cappelli), in conduzione biologica, possono essere più remunerative delle moderne varietà.

BANDO MISURA 10.1.4-1 AGRICOLTURA CONSERVATIVA

E' stato pubblicato sul Bollettino ufficiale n. 39 del 25/10/2016 il Bando per la sottomisura 10.1.4-1 (Agricoltura Conservativa) del P.S.R. della Regione Basilicata che prevede incentivi per la semina su sodo.

Obiettivo: La sottomisura sostiene l'adozione di modalità alternative (agricoltura conservativa) all'aratura al fine di preservare e migliorare la risorsa suolo con la non lavorazione (semina su sodo) con un effetto positivo anche sul contenimento del dissesto idrogeologico e sulla stabilità dei versanti. Agli interventi principali, si può aggiungere l'impegno volontario della Copertura vegetale per la protezione del suolo (cover crops) per prevenire l'erosione del suolo e l'inquinamento dell'acqua.

Dotazione finanziaria: € 10.000.000,00

Localizzazione: intero territorio regionale

Beneficiari: agricoltori singoli o associati

Forma e intensità dell'aiuto: L'aiuto è corrisposto sulla base degli ettari oggetto di impegno. Nel caso di adozione degli impegni accessori aggiuntivi verranno concessi aiuti su base annuale, sulle superfici direttamente interessate:

Semina su sodo 281,00 €/Ha

Copertura vegetale per la protezione del suolo (cover crop) 84,00 €/Ha

Durata dell'aiuto: 5 anni

Come presentare domanda: aggiornare fascicolo aziendale con i CAA convenzionati con AGEA, invio elettronico tramite SIAN

Scadenza: 16/05/2017

Il bando e ulteriori informazioni sono reperibili al link <http://europa.basilicata.it/feasr/>

Olivicoltura

COME PRODURRE UN OLIO EXTRAVERGINE DI QUALITÀ AD ALTO CONTENUTO DI BIOFENOLI

Giovanni Lacertosa*, Antonio Racioppi

Corrette operazioni di raccolta e controllo di tempi e temperature di trasformazione sono i presupposti per ottenere oli di qualità

Con il progetto **OlioBioTech**, di recente avviato in Basilicata con il coinvolgimento di oltre 30 aziende, si vuole dimostrare che è possibile ottenere extra vergini con elevati standard qualitativi attraverso l'applicazione di procedure ed accorgimenti in campo (qualità delle olive, grado di maturazione, modalità di raccolta, temperature e rapidità di consegna al frantoio) e in frantoio (sistema di pulizia e lavaggio delle drupe, influenza dei frangitori, parametri di temperatura e durata delle operazioni di gramolatura, separazione e filtrazione).

L'attenzione alla qualità dell'olio extra vergine di oliva è notevolmente aumentata, grazie anche a molte evidenze scientifiche riguardanti le sue proprietà salutistiche, legate principalmente alla particolare composizione in acidi grassi, alla presenza di sostanze antiossidanti come i composti fenolici e i tocoferoli (vitamina E), e al sempre maggior interesse rivolto a queste sostanze da parte dei consumatori. Le caratteristiche di un olio extra vergine di oliva dipendono da numerosi fenomeni di trasformazione a carico dei composti presenti nelle olive prima della molitura. Questi fenomeni riguardano l'idrolisi dei trigliceridi, l'ossidazione chimica o enzimatica degli acidi grassi liberi o costituenti i trigliceridi stessi, le degradazioni chimiche, enzimatiche o ossidative dei composti fenolici. L'entità di queste trasformazioni dipende da vari fattori riguardanti l'intera filiera produttiva: dalla raccolta allo stoccaggio delle olive, a tutte le fasi della trasformazione (tempi e temperature).

Alla luce di queste considerazioni, l'olio extra

vergine di oliva è stato promosso da prodotto di semplice estrazione meccanica dalle olive a prodotto di complesse trasformazioni chimiche e biochimiche sulle componenti nutrizionali presenti nei frutti. Naturale conseguenza è stata l'esigenza sempre più forte sia di studiare la produzione dell'olio lungo tutta la filiera, e non valutando separatamente ogni singola fase, sia di gestire, principalmente nella



Paesaggio olivicolo lucano

fase di trasformazione, i parametri operativi di tempo, temperatura, quantità di acqua aggiunta e presenza di ossigeno, responsabili della qualità e della quantità dei composti fenolici e aromatici degli oli.

Occorre quindi seguire Buone Pratiche di produzione basate

sulle conoscenze scientifiche acquisite negli anni e capaci di controllare le componenti aromatiche e fenoliche degli oli. In tal modo si potranno acquisire importanti informazioni tecnologiche per la filiera di produzione degli oli extra vergini di oliva di qualità elevata, sia sotto l'aspetto sensoriale che sotto quello nutraceutico.

Prima di portare le olive al frantoio

E' noto che oliveti coltivati in irriguo in climi caldi permettono un completo sviluppo della drupa, determinando generalmente oli più "dolci". Olive coltivate in condizione di stress idrico in climi freschi tendono a produrre oli con fruttato, amaro e piccante più intensi. Peraltra piogge durante il periodo della raccolta possono determinare una riduzione dell'amaro e del piccante. Comunque il mi-

(Continua a pagina 9)

*CRM-Agrobios, ALSIA - Regione Basilicata
giovanni.lacertosa@alsia.it, tel. 0835.5413263

glio olio d'oliva si ottiene da alberi sani, con olive che non sono state danneggiate dalla mosca (*Bactrocera oleae*), da malattie o da condizioni ambientali avverse come la siccità e il gelo.



Le olive vanno raccolte ad inizio invaiatura

Un fattore estremamente importante è il grado di maturazione delle olive. In generale il periodo ottimale per la raccolta è all'inizio dell'invasatura, ossia quando i frutti iniziano a colorarsi. Drupe più verdi forniscono generalmente oli con caratteristiche di fruttato verde (con sentori di erbaceo, foglia, frutta verde) così come sapore con amaro e piccante intensi. Frutti maturi offrono generalmente caratteristiche di fruttato maturo con amaro e piccante leggeri. Infine occorre utilizzare metodi di raccolta efficienti che preservino la qualità delle olive, riducendo al minimo il danno ai frutti ed il tempo di attesa in frantoio per l'estrazione. Per cui quanto più i frutti risultano danneggiati più tempestiva e rapida deve essere l'estrazione in frantoio.

Occorre ridurre al minimo il materiale estraneo nei contenitori di raccolta, infatti ad esempio la

presenza di molte foglie molite insieme alle drupe può aumentare temporaneamente il colore verde ed i polifenoli dell'olio di oliva, aggiungendo però uno spiacevole sapore di astringenza dell'olio. Infine si devono trasportare rapidamente le olive al frantoio utilizzando appositi contenitori, monitorando ciascuna partita in termini di tempi di consegna, danni e temperature dei frutti, in quanto è estremamente importante evitare fermentazioni delle olive. Si devono quindi utilizzare contenitori idonei di piccole dimensioni e ben aerati, che consentono una corretta ventilazione, evitando di lasciare il prodotto al sole.

Le olive al frantoio

La scelta del frantoio rappresenta una importante momento poiché la tecnologia utilizzata condiziona il risultato finale. Infatti secondo il progetto OlioBioTech per produrre olio extravergine di oliva ad alto contenuto di Biofenoli non si devono utilizzare i sistemi tradizionali di frangitura con molazze e di estrazione con presse poiché la pasta è in continuo contatto con l'aria ed è difficile evitare la contaminazione tra le diverse partite. Quando si entra in un frantoio si deve prestare attenzione alla pulizia dei locali, delle apparecchiature e all'acqua utilizzata per il lavaggio preliminare delle olive. Ogni qualvolta si termina la lavorazione tutte le parti dei macchinari devono essere pulite alla perfezione per evitare che residui di pasta possano fermentare trasmettendo alla nuova pasta di olive in entrata inconfondibili cattivi odori che ritroveremo nell'olio e che sarà poi impossibile eliminare.

Le prime operazioni in frantoio riguardano la pulizia delle olive, la deramificazione e defogliazione. Le olive devono essere liberate da rami, foglie, polvere ed altre impurità, tramite un cernitore a secco. Il lavaggio deve essere delicato per non danneggiare le drupe; l'acqua deve essere cambiata con frequenza che dipende dal grado di impurità, nella fase di uscita, occorre investire le olive con uno spruzzo di acqua pulita di rete e passaggio finale in corrente d'aria per l'asciugatura.

La frangitura insieme alla gramolatura sono fra le più importanti operazioni in frantoio. La membrana che riveste le goccioline di olio si rompe in misura minima per effetto meccanico, la maggiore azione di rottura avviene per attività di enzimi depolimerizzanti

(Continua a pagina 10)



Raccolta con agevolatori e reti

(cellulasi, pectinasi, emicellulasi). L'olio fuoriesce dai vacuoli e viene a contatto con altre sostanze presenti nel citoplasma delle cellule e la composizione chimica dell'olio si arricchisce delle sostanze minori già presenti nell'oliva o di nuova formazione (sostanze aromatiche, biofenoli, vitamine, pigmenti, squalene, fitosteroli, ecc.). Vanno favoriti i processi biochimici positivi e inibiti quelli negativi attraverso interventi mirati di controllo dei parametri di processo quali durata e temperatura di gramolazione, controllando e limitando i processi ossidativi. Temperature di gramolatura basse tendono a generare oli più aromatici e complessi, ma anche a ridurre la resa di estrazione. Viceversa, tempi gramolatura elevati consentono di ottenere una maggiore resa di estrazione ma riducono la complessità aromatica degli oli. Le temperature comprese tra 25 - 30 °C rappresentano un buon compromesso per il raggiungimento di alta qualità dell'olio e resa di estrazione.



Fase di lavaggio delle olive in frantoio



Durante la gramolatura è importante controllare tempi e temperatura

Durante la fase di estrazione tramite decanter bisogna prestare attenzione all'acqua aggiunta per

facilitare la separazione. Le sostanze fenoliche sono idrofile e tendono a disperdersi più facilmente in acqua che nell'olio; maggiore è la quantità di acqua aggiunta, maggiore è la perdita di antiossidanti. Anche nella centrifugazione finale non bisogna eccedere nell'aggiunta di acqua, l'olio deve presentarsi pulito con un aspetto lattiginoso, infatti se ha un aspetto lucido può significare che ci sono temperature eccessive in gramola, o che acqua troppo calda è stata aggiunta nel decanter o nella centrifuga verticale. La filtrazione è una operazione opportuna quando l'umidità dell'olio è superiore al 0,2% ed andrebbe effettuata subito dopo l'estrazione, per eliminare parti solide e residui di acqua di vegetazione. Diversamente occorre lasciare riposare l'olio in vasche di decantazione per separarlo dalle goccioline d'acqua fini e particelle in sospensione.

Il processo di decantazione aiuterà anche a rilasciare la maggior parte delle bolle d'aria contenute nell'olio. Dopo un minimo di 16 ore di decantazione, prelevare un campione di olio e, se possibile, effettuare un'analisi sensoriale sulla base della quale decidere la destinazione finale dell'olio.

PROGETTO OLIOBIOTECH:

6 INDICAZIONI RESTRITTIVE PER L'OTTENIMENTO DI OLI EXTRA VERGINI DA OLIVE AD ALTO CONTENUTO DI BIOFENOLI

- Le olive devono essere sane e non raccolte da terra.
- Si devono raccogliere le drupe con grado di maturazione di inizio invaiatura.
- Le olive devono essere molite il più presto possibile, meglio se in giornata o al massimo entro le 24 ore dalla raccolta, mantenendo i frutti a temperature comprese fra 10 e 20 °C.
- Non si devono utilizzare i sistemi tradizionali di frangitura con molazze ed estrazione con presse.
- La gramolazione deve avvenire con gramole chiuse, durare al massimo 40 minuti (compreso i tempi di riempimento e svuotamento) con temperatura della pasta non superiore ai 27 °C.
- Si devono utilizzare i decanter a 2 fasi, che non necessitano di aggiunta di acqua, o in alternativa i decanter a 2 fasi e mezzo che utilizzano molta meno acqua rispetto a quelli a 3 fasi.

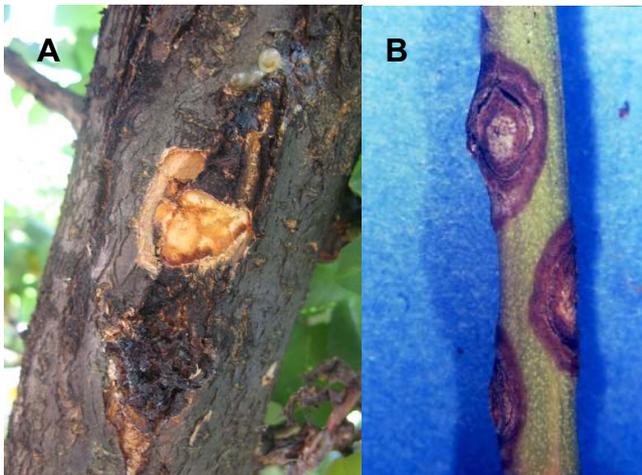
Difesa Integrata

CADUTA FOGLIE DELLE DRUPACEE, INTERVENTI PREVENTIVI CONTRO FUNGHI E BATTERI

Arturo Caponero*

*Una fase fenologica delicata in cui bisogna proteggere le cicatrici fogliari,
possibile via di ingresso per vari patogeni*

A causa, probabilmente, di primavere più umide della norma, nelle aree di coltivazione delle drupacee continuano a registrarsi danni provocati da infezioni batteriche (*Xanthomonas arboricola* pv *pruni*; *Pseudomonas syringae* pvs) soprattutto su alcune varietà di pesco ed albicocco di più recente introduzione in Basilicata e notoriamente più suscettibili alle batteriosi.



(A) Cancro batterico su ramo di albicocco
(B) Cancri perigemmati da fusicocco su rametto di pesco

Le infezioni batteriche primaverili causano mortalità delle infiorescenze e facilitano l'insediamento dei batteri nel parenchima corticale, con conseguenti danni diretti sui frutti e disseccamenti provocati dai cancri rameali, anche in assenza di evidenti sintomi fogliari (le tipiche "impallinature batteriche").

Nei campi che hanno subito infezioni batteriche di una certa consistenza, soprattutto dove i danni hanno interessato i frutti ed i rami, occorrerà prevedere trattamenti specifici a base di rame ad inizio, piena e fine caduta foglie. E' consigliabile scegliere prodotti con una buona capacità adesiva, per coprire bene le cicatrici fogliari, dove solitamente i

batteri trovano ricovero e che utilizzano per penetrare e colonizzare i tessuti vegetali.

Negli impianti di drupacee che non hanno avuto problemi di batteriosi basterà prevedere il consueto trattamento preventivo contro bolla (*Taphrina deformans*) e corineo (*Coryneum beijerinckii*) in piena caduta foglie (quando circa l'80% delle foglie si sono staccate) con prodotti a base ziram, tiram, captano (registrato su pesco e albicocco) o rame, adoperando quest'ultimo con cautela su pesco ed albicocco per i quali può essere fitotossico su piante non ben lignificate. Lo scopo principale del trattamento a "caduta foglie" è raggiungere ed eliminare i propaguli dei due funghi prima che questi possano germinare e colonizzare le cicatrici fogliari non ancora ben suberificate. Quest'azione preventiva è particolarmente importante per il corineo mentre può essere meno rilevante per la bolla contro la quale resta fondamentale il trattamento a "gemma gonfia", che si farà a fine inverno.

Negli impianti in cui si è accertata la presenza di cancri rameali da citospora (*Leucocytophthora leucostoma*), fusicocco (*Fusicoccum amygdali*), botriosferia (*Botryosphaeria dothidea*) o altri agenti di gommosi o cancri fungini, per ostacolare la penetrazione dei patogeni attraverso le cicatrici fogliari, trattare all'inizio della caduta foglie con tiofanate metile in miscela con ziram o ditianon e ripetere i trattamenti a metà e fine caduta foglia. Questa strategia è ovviamente efficace anche contro bolla e corineo.

Negli impianti che quest'anno hanno subito forti infestazioni di cocciniglia di S. Josè (*Comstockaspis perniciosus*), soprattutto se si tratta di susinetti, in fase di caduta foglia potrebbe essere utile un intervento con polisolfuro di calcio o olio minerale bianco per ridurre la popolazione svernante che sarà successivamente trattata a fine inverno.

*ALSIA - Regione Basilicata
arturo.caponero@alsia.it, tel. 0835.244403

Gli Alieni

MONITORAGGIO DI *PSEUDOMONAS SYRINGAE* PV. *ACTINIDIAE* IN CAMPANIA

Luigi Zampella*, Francesco Mastrobuoni*, Milena Petriccione*, Marco Scortichini*,
Raffaele Griffo**, Giuseppina Gargiulo**, Astolfo Zoina ***

Un pericoloso batterio patogeno dell'Actinidia, arrivato in Italia da qualche anno, sta creando notevoli danni alla coltura. In Basilicata fortunatamente il batterio non è ancora stato osservato ma è necessario vigilare per il rischio che la sua introduzione comporterebbe agli impianti di kiwi. Si riportano i risultati di una indagine realizzata nella vicina Campania



La batteriosi del kiwi, causata da *Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae*, (PSA), è ancora presente nel territorio nazionale.

Nel nostro Paese, Lazio, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto sono le regioni maggiormente colpite dalla fitopatia ma *P.s.* pv. *actinidiae* è stato segnalato anche in Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Campania.

P.s. pv. *actinidiae*, è in grado di colpire solamente specie appartenenti al genere *Actinidia*: *A. deliciosa*, *A. chinensis*, *A. arguta* e *A. kolomikta*.

La caratteristica principale di *P. s.* pv. *actinidiae* è la sua notevole capacità infettiva e di diffusione che può esplicare durante tutto l'anno, con la sola possibile eccezione, nei climi tipicamente mediterranei, del periodo estivo, ma in presenza di elevate temperature (> 35°C) e assenza totale di precipitazioni. Il batterio infatti può essere veicolato efficacemente dalla pioggia soprattutto se accompagnata da forti venti. In questo modo *P. s.* pv. *actinidiae* penetra nelle lenticelle, nelle cicatrici (causate al peduncolo in seguito alla raccolta o dalla caduta delle foglie), nei fiori o negli stomi e, raggiunto il

ramo, il cordone o il tronco principale, inizia a moltiplicarsi attivamente, rallentato o inibito solamente dalle temperature molto elevate.

Le peculiarità che lo rendono tra i batteri fitopatogeni più distruttivi, finora osservati, sono la possibilità di essere veicolato da una pianta all'altra mediante copiosi essudati, tipici del periodo autunno-invernale, grazie ai quali le cellule batteriche raggiungono le gemme causandone l'avvizzimento, e la capacità di migrazione endofitica dalle foglie ai germogli e da qui al ramo che determina il caratteristico ripiegamento ad "uncino" del germoglio e il suo successivo avvizzimento.

I tagli di potatura, le gelate e le grandinate, inoltre, possono contribuire moltissimo all'ulteriore diffusione del patogeno nel frutteto.

Monitoraggio e diagnosi di *P.s.* pv. *actinidiae* in Campania

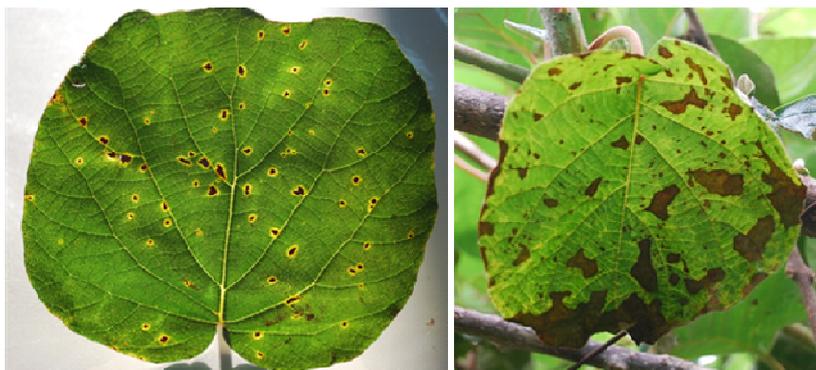
Per accertare la presenza di *Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae* in Campania nell'ambito del progetto "Unità di coordinamento e potenziamento

(Continua a pagina 13)

*CREA – Unità di Ricerca per la Frutticoltura di Caserta (luigi.zampella@crea.it)

** Servizio Fitosanitario, Regione Campania

***IPSP-CNR Sezione di Portici



Necrosi fogliari causati da PSA

delle attività di sorveglianza, ricerca, sperimentazione, monitoraggio e formazione in campo fitosanitario” (URCOFI) sono state effettuate dal 2013 ad oggi indagini sul campo in frutteti dediti alla coltivazione di *A. deliciosa* ed *A. chinensis*.

In actinidieti ubicati nelle province di Caserta, Benevento, Napoli e Salerno, sono stati osservati sintomi riconducibili all’agente del cancro batterico dell’actinidia quali necrosi fogliari e sporadicamente avvizzimenti rameali, ma non sono stati osservati cancri o essudati lungo i rami principali e il tronco. Generalmente, l’incidenza di questi sintomi variava dal 3% al 20%.

È stato prelevato materiale sintomatico rappresentato da organi legnosi (rami) e parti verdi (germogli e foglie) ed è stato effettuato l’isola-

mento batterico e la successiva identificazione secondo le metodiche di Ferrante e Scortichini.

In parallelo sono state effettuate diagnosi dirette sottoponendo il DNA genomico estratto dal materiale vegetale a tecniche di diagnosi molecolare (duplex PCR e real time PCR) usando come riferimento il ceppo di *P. syringae* pv. *actinidiae* CRA-FRU 8.43.

Gli isolati ottenuti dal materiale inoculato, che riproducevano la sintomatologia tipica del PSA, sono stati quindi identificati mediante duplex PCR quali *P. syringae* pv. *actinidiae*.



Necrosi ed essudati a livello di rami e tronco causati da PSA

Tabella 1. Dati relativi al monitoraggio effettuato in Campania negli anni 2013, 2014, 2015 su *A. deliciosa* e *A. chinensis*.

Anno	Numero di actinidieti monitorati (<i>A. deliciosa</i>)	Numero di actinidieti positivi (<i>A. deliciosa</i>)	Numero di actinidieti monitorati (<i>A. chinensis</i>)	Numero di actinidieti positivi (<i>A. chinensis</i>)
2013	49	10	15	6
2014	79	2	22	1
2015	79	16	22	1



Aziende monitorate nell’anno 2015, in rosso gli actinidieti risultati positivi.

Le indagini realizzate nel territorio campano sono state effettuate privilegiando le aree con la maggiore superficie investita ad actinidia.

La presenza del patogeno è stata riscontrata sia in vecchi che in nuovi impianti, con differenze tra la specie a polpa verde e quella a polpa gialla.

In tabella 1 sono riportati i dati relativi al monitoraggio effettuato dall’anno 2013 all’anno 2015.

Complessivamente *P. syringae* pv. *actinidiae* è stato isolato nelle province di Napoli e Benevento su piante di cv. Hayward, nella provincia di Salerno sulle cvs. Hayward e G3 Gold e nella provincia di Caserta su cv Hayward, Jintao e Soreli.

La bibliografia relativa all’articolo può essere fornita su richiesta, scrivendo agli autori o alla redazione di Agrifoglio

P.A.C. DA DOVE VIENE E DOVE VA

Questo focus dedicato alla Politica Agricola Comunitaria (PAC) nasce con l'obiettivo di fornire una visione d'insieme sull'evoluzione della PAC, dalle origini ad oggi, utile a fare da cornice ad una serie di prossimi approfondimenti sulle attuali misure di politica settoriale e su specifiche questioni di economia agraria che



impattano o impatteranno direttamente sull'agricoltura lucana. La redazione del focus è stata curata dal prof. Piermichele La Sala, docente di

Economia e Politica dello Sviluppo Rurale presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Foggia.

LE TAPPE FONDAMENTALI NELL'EVOLUZIONE DELLA P.A.C.

- 1985 - Libro Verde** (riequilibrio domanda - offerta)
- 1992 - Riforma Mac Sherry** (misure agroambientali)
- 1993 - Trattato di Maastricht** (sviluppo sostenibile, principio di precauzione)
- 1997 - Trattato di Amsterdam** (priorità sviluppo sostenibile e ambiente)
- 2000 - Agenda 2000** (integrazione delle problematiche economiche, rurali e ambientali)
- 2003-2004 - Riforma Fischler** (disaccoppiamento, condizionalità)
- 2014 - Riforma 2014-2020** (competitività e beni pubblici)

NASCITA ED EVOLUZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE: DAL TRATTATO DI ROMA DEL 1957 A EUROPA 2020

Piermichele La Sala*

Dalla “sicurezza nutrizionale” del 1957 (fornire cibo a sufficienza alla popolazione delle nazioni europee dopo la II guerra mondiale) alla “sicurezza alimentare” ed alla “sostenibilità ambientale”. Questa, in sintesi, l’evoluzione della PAC dalla sua nascita fino ai giorni nostri



Le origini della PAC

La Comunità Economica Europea (CEE) nasce nel 1957 con la sottoscrizione dei Trattati di Roma tra sei Stati membri (Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) e con l’obiettivo di instaurare un mercato comune per l’attuazione delle quattro libertà di circolazione di beni, servizi, persone e capitali.

Da questo momento inizia un lungo processo di



Storica immagine della firma dei Trattati di Roma, 1957

integrazione europea in cui l’agricoltura rappresenta il settore di punta e la prima tra le politiche ad essere disciplinata, attuata e finanziata a livello comunitario. In realtà la nascita e l’impostazione della Politica Agricola Comune (PAC) sono determinate dalla situazione di arretratezza dell’agricoltura e dai problemi della sicurezza alimentare (sicurezza degli approvvigionamenti) esistenti nell’immediato dopoguerra. Nel 1957 ci si trova con agricolture molto disparate che devono essere “messe in comune” da una politica unica (art. 38 del Trattato): il primo passo verso tale politica è la creazione di prezzi unici per tutto il territorio e per i principali prodotti agricoli. Il compromesso tra gli Stati Membri di allora si raggiunge creando un’entità economica mai vista in precedenza: un *mercato unico non concorrenziale*. Tale intervento in agricoltura acquista un’importanza storica di dimensioni economiche significative: se il settore fosse rimasto abbandonato al libero mercato non sarebbe stato in grado di seguire l’espansione generale dell’economia dell’epoca. Infatti, con il progresso tecnico, la

(Continua a pagina 16)

*Dipartimento di Economia, Università degli studi di Foggia
piermichele.lasala@unifg.it

disuguaglianza tra reddito agricolo e reddito industriale si sarebbe aggravata invece di attenuarsi, provocando il crollo totale dei redditi agricoli ai quali sarebbe seguito un abbandono del settore e dei territori e, di conseguenza, una forte dipendenza dall'esterno negli approvvigionamenti di prodotti agricoli. Quest'ultimo aspetto avrebbe indebolito, di conseguenza, l'intera economia dei Paesi membri mettendone a rischio la stabilità complessiva.

Da qui, quindi, la predisposizione di politiche e misure dapprima su scala nazionale e, successivamente, comunitaria, destinate a migliorare le strutture, orientare, per quanto possibile, la domanda di prodotti agricoli e, nel breve periodo, disciplinare l'offerta.

Gli obiettivi della PAC sono, invece, disciplinati dall'art. 39 dello stesso Trattato: *incrementare la produttività dell'agricoltura* (aumento della produzione e della produttività, in coerenza ad una concezione *intensiva* di ammodernamento delle aziende ovvero sviluppando il progresso tecnico ed un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera); *assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola* (sostegno dei redditi della popolazione agricola (dimensione sociale) per il miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura); *stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.*

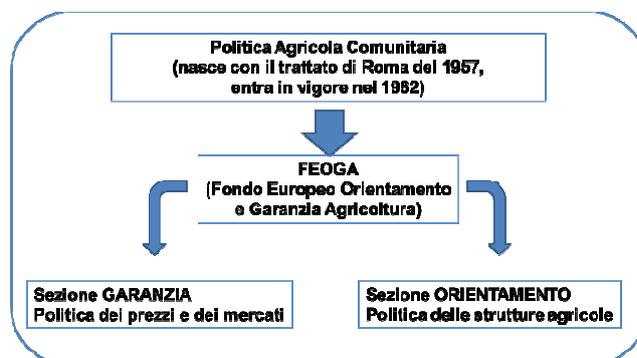
Il problema di conciliare tra loro finalità così diverse si è spesso presentato di difficile soluzione, rendendo a volte necessaria una valutazione comparativa degli interessi perseguiti, altre volte indispensabile l'individuazione della finalità centrale della PAC, ovvero il miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano in agricoltura. Per spiegare, inoltre, l'avvio della PAC non bisogna dimenticare l'insufficienza della produzione agricola nei Paesi membri a cavallo tra gli anni '50 e '60 e la conseguente esigenza di assicurare un accrescimento della produttività, la sicurezza degli approvvigionamenti e la fissazione di prezzi convenienti per i consumatori.

Dal 1962 alla riforma del 1992

Come iniziare il cammino comune e quali tappe fare non sono indicazioni contenute nel Trattato di Roma: per questo, nel 1958, viene convocata la *Conferenza di Stresa* in cui si gettano le basi operative della PAC che entra in vigore nel 1962 ispirandosi proprio ai tre principi fondamentali individuati a Stresa: il *principio dell'unicità dei mercati agricoli*

(attuato con la fissazione dei prezzi comuni dei prodotti agricoli e con la creazione delle Organizzazioni Comuni di Mercato valide su tutto il territorio dell'Unione); il *principio della preferenza comunitaria* (persegue, attraverso il meccanismo del sostegno ai prezzi interni, dei prelievi e delle tariffe doganali comuni, un incremento degli scambi all'interno dell'Unione rendendoli meno onerosi di quelli con Paesi terzi); il *principio della solidarietà finanziaria* (l'Unione, attraverso i fondi europei, finanzia la PAC assumendone i costi). Ad essi si aggiunge, negli anni '70, anche il *principio di corresponsabilità* (l'obbligo dei produttori di contribuire ai costi finanziari causati da sovrapproduzioni).

Per il raggiungimento degli obiettivi della PAC sono creati il *Fondo Europeo Agricolo d'Orientamento e di Garanzia (FEOGA)* e le *Organizzazioni Comuni dei Mercati agricoli (OCM)*.



Il FEOGA, contenitore delle risorse finanziarie della PAC, prevede una sezione *"orientamento"*, per contribuire alle riforme agricole strutturali e allo sviluppo delle zone rurali, e una sezione *"garanzia"*, per finanziare le spese inerenti le OCM (per il sostegno e/o la protezione). Le OCM favoriscono le produzioni comunitarie attraverso la libera circolazione dei prodotti agricoli nell'ambito degli Stati membri (mercato unificato), dando priorità negli scambi alle produzioni europee e proteggendo il mercato interno dai prodotti importati dai Paesi terzi e dalle grandi fluttuazioni del mercato mondiale. Esse consentono di fissare per i prodotti agricoli prezzi unici per tutti i mercati europei; di concedere aiuti ai produttori o agli operatori del settore; di istituire meccanismi di controllo della produzione e disciplinare gli scambi con i Paesi terzi.

Tuttavia, la PAC rimane fino alla fine degli anni '60 monca di una sua parte strutturale, concentrandosi principalmente sul sostegno ai prezzi, di tipo illimitato ed automatico, attraverso le OCM per i maggiori comparti (cereali, carne, latte, zucchero, frutta, ecc.). La sua principale caratteristica rima-

(Continua a pagina 17)

ne, infatti, quella del regime dei prezzi ossia la fissazione in ambito comunitario di un sistema di prezzi (prezzo di orientamento e prezzo di intervento) tale da garantire al produttore un reddito minimo in grado di incoraggiare lo svolgimento dell'attività agricola e tutelarla, nello stesso tempo, dalla concorrenza internazionale (prezzo di sbarramento e sussidi all'esportazione).

Occorre arrivare al *Piano Mansholt* del 1966 per giungere a due risultati: da un lato la constatazione che la PAC sta facendo aumentare a dismisura le eccedenze e, dall'altra, che la PAC deve essere integrata dalla politica strutturale per modernizzare le aziende, ridurre la popolazione attiva impiegata in agricoltura, aumentare le dimensioni e l'efficienza delle unità agricole e modificare le OCM. Sostanzialmente, però, il Piano fallisce e la PAC continua ad alimentare la crescita delle eccedenze con la politica dei prezzi, che assorbe percentuali elevatissime della spesa comunitaria (superando la quota del 70% della spesa comunitaria complessiva), e trascurando il cambiamento strutturale delle aziende. Allo stesso tempo, la corsa del mondo produttivo all'aumento delle quantità prodotte inizia a generare preoccupazioni in materia di sostenibilità ambientale oltre che economica delle azioni in campo.



L'olandese Sico Leendert Mansholt, padre costituente dell'Unione europea e presidente della Commissione europea

L'enfasi produttivista e l'intervento sui prezzi fanno di questa PAC una versione esemplare del modello di sostegno "accoppiato" alla quantità prodotta. Tale modello, allora dominante non solo in Europa, persegue obiettivi economici e sociali ma è insoddisfacente sia sul versante dell'efficienza che dell'equità.

La fine degli anni '70 segna ufficialmente la crisi del modello politico della PAC che genera troppa produzione - da importatori netti si passa ad essere



Distruzione di frutta "eccedentaria" ad opera dell'AIMA (Agenzia per gli interventi sul mercato agricolo). Foto degli anni '70, da www.ginoperin.it/quando-la-frutta-veniva-distrutta/

esportatori netti - e troppa spesa pubblica. La situazione in pochi anni è divenuta insostenibile ed aggravata dalla crescita del fenomeno delle frodi comunitarie. Negli anni '80 inizia il percorso di riforma della PAC. Dal lato delle politiche di mercato, si introducono il sostegno dei prezzi con misure di controllo della spesa, le OCM con limiti di garanzia, la corresponsabilità dei produttori, le quote di mercato per la produzione, ecc. Inoltre, si favoriscono gli investimenti che aumentano la produttività e l'efficienza ma non la produzione e, quindi, senza indurre la creazione di eccedenze. Inizia ad affermarsi il principio, già indicato dal Piano Mansholt, del sostegno diretto ai redditi agricoli e non ai prezzi dei prodotti, ma le riforme introdotte non sortiscono ampi effetti. Così, sono introdotte una serie di misure che vanno in controtendenza rispetto alla politica adottata fino a quel momento: una politica dei prezzi ancora più restrittiva; stabilizzatori di bilancio (fissazione delle quantità massime garantite a livello comunitario, superate le quali si riducono i prezzi di sostegno); prelievi di corresponsabilità; quote; set-aside volontario e riconversione ed estensivizzazione dalla produzione; forestazione produttiva su seminativi.

Dal lato delle politiche strutturali, si ampliano le tipologie aziendali ammesse ai finanziamenti, privilegiando le aziende con il reddito più basso, e si semplificano le procedure attraverso la diretta applicazione da parte degli Stati membri, secondo il principio di adattabilità alle realtà locali. Si avviano anche i *Programmi Integrati Mediterranei (PIM)*

(Continua a pagina 18)

rivolti alle zone più svantaggiate inserite nell'area mediterranea (Reg. 797/1985).

Nel 1987, la sottoscrizione dell'Atto Unico Europeo dà origine a due importanti linee d'azione: la riforma dei Fondi Strutturali e la Politica di sviluppo rurale.

La riforma Mac Sharry (1992-1999)

Nel 1992, l'anno in cui viene sottoscritto il Trattato di Maastricht che sancisce il passaggio dalla Comunità Economica Europea all'Unione Europea, vede la luce anche la Riforma Mac Sharry che rappresenta il primo passo verso il disaccoppiamento e l'avvio delle politiche ambientali e per la tutela e valorizzazione della qualità dei prodotti (Agricoltura biologica, prodotti a marchio DOP, IGP, STG). Infatti, tale riforma si fonda sostanzialmente sulla stabilizzazione dei redditi, sulla riduzione graduale dei prezzi per avvicinarsi a livello del mercato mondiale, sull'integrazione al reddito (sostegno al produttore), sulla riduzione delle superfici coltivate (set-aside obbligatorio, forestazione) e sulla riduzione delle esportazioni sovvenzionate, su una maggiore attenzione ai problemi ambientali, su pagamenti compensativi per ettaro e per capo basati su rese storiche (parzialmente "disaccoppiati"). La Riforma rappresenta un ritorno progressivo alle regole di mercato assicurando, al contempo, un sostegno diretto al produttore agricolo (il produttore beneficia di una compensazione pari alla riduzione del prezzo di intervento, con un aiuto non legato alla quantità prodotta ma alla resa media di un'area geografica in un periodo storico di

riferimento, nessun incentivo ad aumentare le rese e l'obbligo, per l'agricoltore che riceve l'aiuto, di continuare a produrre). Inoltre, altra importante novità è l'introduzione di misure di accompagnamento: azioni rivolte a remunerare "beni pubblici" ed "esternalità positive", quindi l'ambiente e la multifunzionalità. Dal lato delle politiche strutturali, la Riforma punta al rafforzamento della coesione eco-

nomica e sociale attraverso il perseguimento di specifici Obiettivi (Reg. 950/1995 e 1/1997 per le Aree Obiettivo 1/5a e 5b) ed il finanziamento di singole iniziative (Leader, per il periodo 1991-1993, e Leader II, per il periodo 1994-2000).

In breve tempo, però, la Riforma si scontra con il nuovo mutare di condizioni esterne all'Europa oltre che con i cambiamenti interni alla stessa (composta da 15 Stati membri in seguito all'ingresso di Regno Unito, Irlanda e Danimarca nel 1973, della Grecia nel 1981, di Spagna e Portogallo nel 1986, di Austria, Svezia e Finlandia nel 1995). Ad influire sul futuro della PAC sono la minaccia di nuove eccedenze; la crescita della domanda di nuove tipologie di prodotti e di nuove funzioni dell'attività agricola; la crescita delle esigenze finanziarie di altri settori dell'economia e della società europea; necessità di controllo della spesa agricola; il futuro allargamento dell'Europa e la crescita degli impegni internazionali sul fronte degli scambi (il World Trade Organization (WTO) che dal 1995 sostituisce il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT)).



I 25 Paesi dell'Unione Europea

Inoltre, è sempre più forte la necessità di riequilibrio tra intervento sui mercati e misure di sviluppo rurale (Conferenza di Cork sullo sviluppo rurale del 1996) e la necessità di rispondere alla domanda di maggiore attenzione verso l'ambiente, la salubrità e le qualità degli alimenti.

(Continua a pagina 19)

Da Agenda 2000 (1999-2004) alla Riforma Fishler (2005-2013)

Agenda 2000 rappresenta un documento di riflessione di ampio respiro in cui la riforma della PAC è inserita nel più generale contesto della revisione dell'impianto complessivo delle politiche comunitarie. Obiettivo è definire i principi di fondo della nuova PAC ottenendo un consenso politico ampio, individuando un modello agricolo europeo.

PRINCIPALI NOVITÀ DELLA RIFORMA FISCHLER

- Disaccoppiamento totale
- Condizionalità
- Modulazione
- Sviluppo rurale (Il pilastro della PAC)
- Disciplina finanziaria
- Riforma di alcune Organizzazioni di mercato

La riforma si muove nel solco dei pagamenti diretti introdotti da Mac Sharry con gli aiuti diretti e le misure di accompagnamento: è esplicito il riconoscimento del tramonto degli obiettivi tradizionali della PAC (quelli dei Trattati di Roma e di Maastricht...), della valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura; dell'aumento della competitività, a difesa delle quote di mercato mondiale dell'agricoltura europea; del sostegno all'occupazione ed al reddito nel quadro di strategie di sviluppo rurale; della maggiore attenzione alle sostenibilità agro-ambientale; della maggiore attenzione al ruolo di produzione di "beni pubblici"; della maggiore attenzione a qualità e salubrità degli alimenti. Inoltre, sono adottati criteri differenti per ripartire la spesa, con un primo pilastro (finanziato dal FEAGA Garanzia) che sostiene le politiche di mercato delle OCM ed un secondo pilastro (finanziato dal FEAGA Orientamento) che sostiene la politica di sviluppo rurale e la multifunzionalità (introduzione del Programma di Sviluppo Rurale). Il regolamento sullo sviluppo rurale (Reg. 1257/1999) serve, inoltre, a correggere alcuni degli squilibri distributivi della PAC, tentando nel contempo di avviare un'azione anche sul versante ambientale oltre che della competitività del settore agricolo.

Dopo circa tre anni dall'approvazione di Agenda2000, una revisione di medio termine rappresenta per l'Europa l'occasione per orientare l'evoluzio-

ne della PAC in maniera coerente ai rilevanti cambiamenti in atto nel sistema agroalimentare e nello scenario esterno ad esso. Conciliare la necessità di difendere e far crescere l'agricoltura europea (in relazione all'imminente allargamento che, nel 2004, vede l'ingresso di 10 nuovi Stati: Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Cipro, Slovacchia) con quella di creare presupposti per una ricollocazione dell'Europa nell'ambito del dibattito sul commercio agricolo internazionale (WTO) sono alla base della revisione nota come *Riforma Fischler*. Questa si caratterizza per cinque obiettivi generali: potenziare la competitività dell'agricoltura europea, orientandola al mercato; promuovere la qualità dei prodotti agricoli e la tutela dell'ambiente; promuovere il rispetto e sostenere l'adozione di requisiti fondamentali in materia ambientale, di sicurezza alimentare, di benessere animale, di buone condizioni agronomiche e ambientali; rafforzare lo sviluppo rurale; introdurre una semplificazione amministrativa ed un'archiviazione informatizzata efficace di tutte le informazioni.



Paesaggio rurale, collina materana

Gli strumenti da utilizzare in tal senso sono tre: disaccoppiamento (trasferimento degli aiuti dal prodotto al produttore, sganciando il sostegno dalla superficie e dal numero di capi e istituendo il pagamento unico aziendale), modulazione (trasferimento di una percentuale degli aiuti diretti alle politiche di sviluppo rurale) e condizionalità degli aiuti e dei sostegni alle imprese agricole (sostegno condizionato al rispetto di determinati standard agroambientali, di sicurezza alimentare e di benessere degli animali).

La struttura complessiva della PAC con la Riforma

(Continua a pagina 20)

ma Fischler si fonda su due pilastri e due fondi: il FEAGA che finanzia i pagamenti diretti (Reg. Ce 1782/2003) e gli interventi di mercato previsti dalla OCM unica (Reg. Ce 1234/2007) che ha accorpato le 21 OCM precedenti in una unica allo scopo di costituire un unico insieme di norme armonizzate della politica di mercato; il FEASR che finanzia lo Sviluppo rurale (Reg. Ce 1698/2005) avente una struttura su tre assi (competitività, ambiente e diversificazione) più un quarto asse orizzontale (Approccio Leader). Questa struttura permette alla PAC di assorbire il 40% delle risorse di bilancio dell'UE.

Il 2007 si caratterizza, intanto, per l'ingresso nell'Unione di altri due Stati (Romania e Bulgaria) ai quali si aggiungerà, infine, la Croazia nel 2013. Ma, soprattutto, il 2007 vede la firma del Trattato di Lisbona e la nascita del Trattato sull'Unione Europea e del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea che disegnano l'attuale assetto istituzionale dell'UE ed aprono la strada al processo di riforme complessivo che conduce alla definizione della Strategia Europa 2020, fondata sulle tre priorità di *crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*.

La Riforma 2014-2020

In tale quadro strategico nasce la riforma della PAC 2014-2020, le cui parole d'ordine sono competitività e beni pubblici. In coerenza con gli obiettivi di "Europa 2020", la PAC affronta una serie di sfide per garantire il futuro del settore agricolo e delle aree rurali, concentrandosi su tre obiettivi strategici: una produzione alimentare redditizia; una gestione sostenibile delle risorse naturali; uno sviluppo territoriale equilibrato.



Lo slogan della nuova PAC. Concetto chiave "sostenibilità ambientale"

In particolare, si tratta di sfide su temi di natura economica (sicurezza alimentare, volatilità dei prezzi e crisi economica), ambientale (emissioni di gas serra, degrado dei terreni, qualità dell'acqua e dell'aria, habitat e biodiversità) e territoriale (vitalità delle zone rurali e diversità dell'agricoltura

dell'Unione). Tali sfide, in linea con gli obiettivi strategici, si traducono in obiettivi operativi attraverso i due pilastri su cui continua a poggiarsi la PAC: il primo (Misure annuali di livello UE), comprende gli interventi di mercato - che riguardano la stabilizzazione dei redditi degli agricoltori tramite la gestione dei mercati agricoli ed il regime dei pagamenti diretti (aiuti PAC) - ed è finanziato dal FEAGA (Fondo Europeo Agricolo e di Garanzia); il secondo (Misure pluriennali di livello nazionale e regionale) promuove la competitività delle imprese agricole e lo sviluppo rurale - con misure programmate a livello territoriale (Programmi di Sviluppo Rurale) - ed è finanziato dal FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale).

Conclusioni

Alla vigilia dei sessant'anni dalla firma dei Trattati di Roma, la PAC continua ad essere una delle principali politiche dell'Unione Europea. L'agricoltura europea affronta sfide che nascono dalla crisi economica e che preoccupano per le conseguenze che ne possono scaturire sul lato della sicurezza alimentare (produzione e distribuzione), dell'impatto della volatilità dei prezzi sui costi e sui prezzi dei prodotti alimentari (consumatori e produttori), in un contesto generale di risorse di bilancio limitate. Ma l'agricoltura europea affronta anche sfide di portata più ampia, prime fra tutte le variazioni di prezzo asimmetriche lungo la catena alimentare, le maggiori pressioni ambientali e la necessità di mitigare l'impatto sui cambiamenti climatici e di adottare la produzione agricola a tali cambiamenti. Personalmente dubito che tale riforma possa confrontarsi realmente con i fallimenti di mercato e di politica per dare segnali più trasparenti ai mercati, rispondere alle nuove sfide e garantire la crescita sostenibile incentivando produttività e innovazione. Ritengo, invece, che la struttura dell'attuale PAC vada rivista a favore di quattro linee di intervento separate ma capaci di integrarsi, convergendo sul ruolo centrale dell'agricoltore: sostegno diretto al reddito dei produttori proporzionato in relazione al rispetto di pratiche rispettose dell'ambiente; aiuti per il mercato e per la competitività; sostegno diretto alle forme di assistenza tecnica settoriale (servizi di sviluppo agricolo); aiuti diretti agli interventi strutturali e di valorizzazione economica ed ambientale nelle aree rurali.

La bibliografia relativa all'articolo può essere fornita su richiesta, scrivendo all'autore o alla redazione di Agrifoglio

Aggiornamenti normativi

APPROVATA LEGGE PER IL CONTRASTO AL CAPORALATO

Nicola Liuzzi*

Un nuovo provvedimento legislativo per contrastare la piaga del caporalato anche in agricoltura

La Camera dei deputati ha approvato in via definitiva, il 18 ottobre 2016, il disegno di legge per il Contrasto dello sfruttamento del lavoro in agricoltura, già approvato dal Senato ad agosto scorso. Il provvedimento introduce significative modifiche al quadro normativo penale e prevede specifiche misure di supporto dei lavoratori stagionali in agricoltura.

Il caporalato

Con l'espressione "caporalato" s'intende l'intermediazione illegale e lo sfruttamento lavorativo, prevalentemente in agricoltura.

Le pratiche di sfruttamento prevedono mancata applicazione dei contratti di lavoro per salario e orari di lavoro, violenze, ricatto, sottrazione dei documenti, imposizione di un alloggio e forniture di beni di prima necessità, imposizione del trasporto sul posto di lavoro effettuato dai caporali stessi.

Tale complesso ed allarmante fenomeno coinvolge, secondo stime sindacali e delle associazioni di volontariato, circa 400.000 lavoratori in Italia, sia italiani che stranieri, ed è diffuso in tutte le aree del Paese.

Secondo l'ISTAT, il lavoro irregolare in agricoltura, cui è associato comunemente il caporalato, registra una crescita costante negli ultimi 10 anni, attestandosi su un valore di circa il 23%, quasi il doppio rispetto al totale dei settori economici nazionali, attestati circa al 12,8%.



Extracomunitari impegnati nella raccolta del pomodoro. Spesso si tratta di soggetti non tutelati ed esposti alla piaga del "caporalato" (da www.andriaviva.it)

La repressione penale del caporalato

Il provvedimento approvato si caratterizza, in primo luogo, per la riformulazione del reato di *intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*, già inserito nel codice penale nel 2011 con l'art. 603-bis.

In particolare, la nuova formulazione semplifica la descrizione del reato liberandolo da alcune specifiche che prima ne complicavano l'individuazione:

- introduce una fattispecie-base che prescinde da comportamenti violenti, minacciosi o intimidatori (punita con la reclusione da uno a sei anni e la multa da 500 a 1.000 euro per ogni lavoratore reclutato) e una fattispecie caratterizzata dall'utilizzo di violenza o minaccia (punita con la reclusione da 5 a 8 anni e multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato);
- sanziona il datore di lavoro che utilizza, assume o impiega manodopera reclutata anche mediante l'attività di intermediazione (ovvero anche - ma non necessariamente - con l'utilizzo di caporalato);
- elenca gli indici di sfruttamento dei lavoratori. Tali indici, rispetto a quanto già previsto dal secondo comma dell'art. 603-bis, sono integrati anche dal pagamento di retribuzioni palesemente difformi da quanto previsto dai contratti collettivi territoriali;

(Continua a pagina 22)

*ALSIA - Regione Basilicata

Nicola.liuzzi@alsia.it, tel. 0835.244411



Recente manifestazione contro il caporalato (da www.ilfattoquotidiano.it)

- il delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro viene incluso tra i reati per i quali (in caso di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti) è sempre disposta la confisca obbligatoria del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non possa giustificare la provenienza;
- inserisce il delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro commesso con violenza e minacce tra i reati per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza.

La tutela delle vittime

Il provvedimento prevede l'assegnazione al Fondo anti-tratta dei proventi delle confische ordinate a seguito di sentenza di condanna o di patteggiamento per il delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro di cui all'art. 603-bis del codice penale. La modifica comporta la destinazione delle risorse del Fondo anche all'indennizzo delle vittime del reato di caporalato.

La tutela dei lavoratori agricoli

L'ultima parte introduce misure di sostegno e di tutela del lavoro agricolo. In particolare:

- è modificata la normativa che ha istituito presso l'INPS la cosiddetta "Rete del lavoro agricolo di qualità", alla quale possono essere iscritte le imprese agricole più virtuose, che non hanno riportato condanne penali per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e che non sono destinatarie, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative oltre ad essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi. Con il provvedimento in esame viene integrato il catalogo dei reati ostativi e, ai fini del divieto di iscrizione, le sanzioni amministrative legate alle violazioni in materia di lavoro e di legislazione sociale e in materia di imposte e tasse possono anche non essere definitive. Si introducono, poi, altre due ulteriori requisiti per le

imprese agricole che intendano partecipare alla Rete del lavoro agricolo di qualità: esse devono applicare i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali

aziendali o dall'RSU (rappresentanza sindacale unitaria); le medesime imprese non devono essere *controllate* da soggetti *o collegate* a soggetti non in possesso del complesso dei requisiti indicati. Ulteriori modifiche riguardano la composizione della cabina di regia della Rete, alla quale sono attribuiti nuovi compiti di monitoraggio dell'andamento del mercato del lavoro agricolo;

- è previsto un piano di interventi contenente misure per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori stagionali, che curano la raccolta dei prodotti agricoli, nonché idonee forme di collaborazione con le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità (anche per la realizzazione di modalità sperimentali di collocamento agricolo modulate a livello territoriale);



Raccolta del pomodoro (da www.uci.it)

- sono introdotte disposizioni in materia di contratti di riallineamento retributivo. In particolare, si prevede che nel settore agricolo gli accordi provinciali di riallineamento possano demandare, in tutto o in parte, la definizione del programma di riallineamento (a differenza di quanto previsto dalla normativa vigente, che riserva la definizione del suddetto programma agli accordi provinciali) agli accordi aziendali di recepimento, a condizione che siano sottoscritti con le stesse parti che hanno stipulato l'accordo provinciale.

Regionando - Notizie dalla Regione Basilicata

P.S.R.

DODICI MILIONI PER I PAGAMENTI AGRO-CLIMATICI AMBIENTALI

Filippo Radogna*

Approvate dalla Regione Basilicata le misure per la "produzione integrata" e la "semina su sodo", per la sostenibilità ambientale dell'agricoltura



Dodici milioni di euro per i pagamenti agro-climatico-ambientali sono stati stanziati dalla Regione Basilicata nell'ambito del Psr (Programma di sviluppo rurale) 2014-2020. Il provvedimento è stato recentemente approvato dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore alle Politiche agricole, **Luca Braia**. La Misura interessata è la 10, le sottomisure sono la 10.1.1 e la 10.1.4. In termini generali la Misura 10 si occupa di azioni tese alla riduzione delle criticità ambientali, dall'erosione dei terreni al

dissesto idrogeologico, alla desertificazione attraverso l'incentivazione dei processi di cambiamento delle pratiche agricole sulla gestione del suolo, delle risorse idriche, del paesaggio e della biodiversità. Il responsabile di Misura è il dr. **Ermanno Pennacchio**.

Produzione integrata

Per quanto attiene alle sottomisure approvate si evidenzia che la 10.1.1, per la quale sono previsti 10 milioni di euro (somma che copre cinque annualità e che prevede l'impegno di due milioni per ogni anno), riguarda la "Produzione integrata" ed è tesa a favorire l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti in primo luogo, nel rispetto dei Disciplinari di produzione integrata regionali (per un approfondimento sui Disciplinari si rimanda a quanto pubblicato a pagina 22 del numero 63 di questa rivista). I beneficiari sono gli agricoltori e le associazioni di agricoltori. Tra i requisiti di ammissibilità vi sono, il disporre da parte dell'imprenditore agricolo del fascicolo aziendale aggiornato e l'adesione al "Sistema nazionale di qualità di produzione integrata" (SQNPI). Si fa presente che la superficie minima ammessa a pagamento deve essere almeno di un ettaro di terreno, tranne che per le ortive per le quali la superficie si riduce alla metà. L'aiuto sarà corrisposto in relazione agli ettari e alle colture

(Continua a pagina 24)

IL SISTEMA DI QUALITÀ NAZIONALE DI PRODUZIONE INTEGRATA (SQNPI)



Istituito nel 2014 con decreto del MiPAAF, il "Sistema di qualità Nazionale di Produzione Integrata" (Sqnpi) stabilisce che i disciplinari regionali devono essere conformi alle linee guida nazionali di produzione integra-

ta (Lgnpi) redatte dall'apposito Organismo tecnico scientifico nazionale il quale verifica la conformità dei disciplinari delle singole regioni.

Le produzioni ottenute nell'ambito del Sistema sono contraddistinte da un marchio di proprietà del Mipaaf denominato "marchio Sqnpi" che attesta il rispetto, nel processo di produzione, delle norme tecniche previste dal sistema di qualità.

AC

*Dipartimento Politiche agricole e Forestali - Regione Basilicata
 filippo.radogna@regione.basilicata.it - tel. 0835.284254

impegnate, il pagamento avviene a superficie per un periodo di cinque anni. La localizzazione è all'interno del territorio regionale e, ai sensi della Direttiva 168/1975, interessa i seguenti comuni non montani: Acerenza, Atella, Banzi, Forenza, Lavello, Melfi, Montemilone, Oppido Lucano, Rionero in Vulture, San Chirico Nuovo, Tolve, Barile, Genzano di Lucania, Ginestra, Maschito, Palazzo San Gervasio, Rapolla, Ripacandida e Venosa per la provincia di Potenza. Bernalda, Craco, Ferrandina, Grassano, Grottole, Irsina, Matera, Miglionico, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Pomarico, Rotondella, Salandra, Scanzano Jonico, Stigliano, Tricarico e Tursi per la provincia di Matera. Le domande potranno essere presentate entro il 15 maggio 2017.

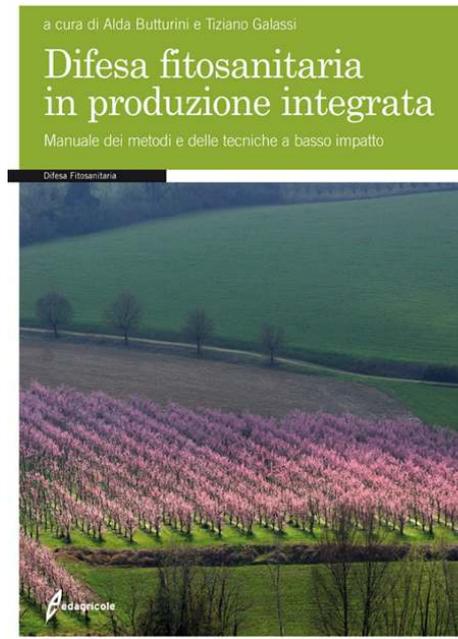
Semina su sodo

Per quanto attiene alla sottomisura 10.1.4 riguarda la "Semina su sodo", sono stanziati 2 milioni di euro per l'adozione di modalità alternative all'aratura per tutelare la risorsa suolo attraverso la non lavorazione del terreno. I beneficiari sono gli agricoltori. La superficie impegnata non dovrà essere inferiore al 20% della superficie aziendale utilizzata a seminativo e comunque non potrà essere



Trappola sessuale per lepidotteri. Il monitoraggio delle avversità fitosanitarie è alla base della difesa integrata

I MANUALI PER LA DIFESA INTEGRATA



Un "Manuale per l'applicazione della difesa integrata obbligatoria" è stato redatto dal MiPAAF con l'obiettivo di diventare il punto di riferimento per gli agricoltori (per scaricarlo in pdf: www.reterurale.it/produzioneintegrata).

Sulla base del manuale del MiPAAF, dovrebbero esserne pubblicati altri a cura delle Regioni, più specifici per le colture e gli ambienti locali. La regione l'Emilia Romagna ne ha pubblicato uno piuttosto corposo ed utile anche per altre realtà territoriali (<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/fitosanitario/doc/Manuale-basso-impatto>; edizione cartacea edita da Edagricole)



Semina del frumento su terreno non lavorato

inferiore a cinque ettari. L'aiuto sarà concesso in base agli ettari impegnati. Il beneficiario dovrà rispettare i divieti di inversione degli strati di terreno, della realizzazione di arature e della realizzazione del letto di semina. Anche per la presente sottomisura le domande di aiuto potranno essere presentate entro il 15 maggio 2017.

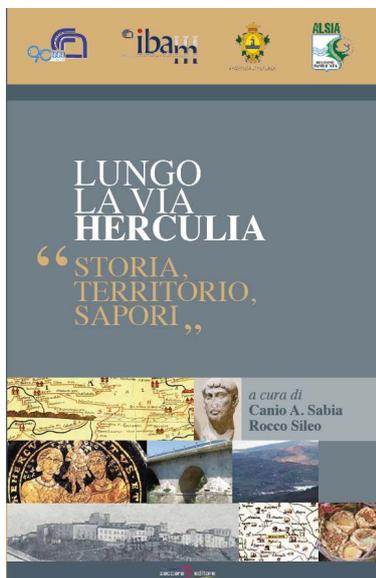
Proroga per i progetti dei comuni "rurali"

Infine, la Giunta regionale ha prorogato al 15 novembre prossimo la scadenza degli avvisi concernenti la Misura 7 sui servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali -sottomisura 7.4 e 7.5 (il provvedimento è destinato ai Comuni e alle Province) e la Misura 16 relativa alla cooperazione - sottomisure 16.1 e 16.2 (per chiarimenti sui bandi vedi 'Agrifoglio' n. 62- Agosto 2016). I provvedimenti saranno pubblicati sul n. 39/2016 del Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata.

Recensioni

Lungo la via Herculia: tra storia e sapori

Il progetto “Lungo la via Herculia: tra storia e sapori” è un intervento turistico-enogastronomico mirato a cementare un lavoro di squadra che rilancia le bellezze architettoniche e paesaggistiche della Regione Basilicata attraverso il binomio turistico-alimentare.



La pubblicazione, dal titolo «Lungo la via Herculia: Storia, territorio, sapori» curato da **Rocco Sileo** e **Canio A. Sabia**, è il volano dell'intero progetto a cui oggi hanno già aderito consorzi di tutela, agriturismi e proloco situati lungo l'antica strada o nelle immediate vicinanze. Anticamente, infatti, la Via Herculia, che prende il nome dall'imperatore Massimiano, detto Erculio, collegava nel III sec. d.C. la parte settentrionale della Basilicata, attraversata dalla via Appia, con la parte a sud della regione. Da Venosa a Grumento, dove oggi sono visitabili zone archeologiche di epoca romana di grande importanza, si sviluppava una traiettoria con tante diramazioni lungo le quali si snodavano gli scambi commerciali di prodotti alimentari, soprattutto legumi e carni di maiale, che prodotti nell'antica Lucania venivano poi dirottati verso i porti mediterranei e verso Roma Capitale.

Una memoria lontana, anzi quasi del tutto ignorata, se non fosse stato per questa intuizione di collegare il suo recupero storico con la

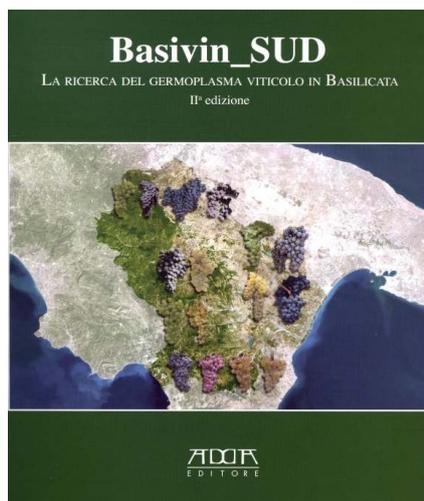
valorizzazione e la promozione dei prodotti tipici e del territorio.

GI

Non solo Aglianico

Il progetto Basivin Sud per la ricerca del germoplasma viticolo in Basilicata

Il progetto “Basivin Sud Recupero e valorizzazione delle principali varietà locali e dei vitigni autoctoni minori in Basilicata”, realizzato dal CREA-UTV, dall'ALSIA e dal Comune di Viggiano con un approccio genetico e storico, ha aperto nuovi orizzonti per la viticoltura lucana, grazie alla scoperta e caratterizzazione di ben 48 vitigni coltivati in antiche vigne ancora da piccoli produttori, veri custodi di una biodiversità enologica centenaria.



L'area interna della Basilicata è stata per secoli crocevia e snodo dei traffici commerciali tra Enotri, Lucani, Greci e Romani, tutte popolazioni che avevano in grande considerazione la coltivazione della vite, e per questo non stupisce che l'Alta Val d'Agri sia epicentro del Terzo Centro di Domesticazione della vite sin dal I millennio a.c. e che ancora custodisca un germoplasma viticolo così ricco.

Un lavoro capillare di ricerca sul campo condotto, su base ampelografica e con analisi genetico-molecolari, per individuare antichi vitigni ancora coltivati è stato affiancato da un'originale studio storico e archeologico.

Il connubio tra indagine genetica e archeologica ha rilevato una probabile comune origine tra l'Aglianico e due noti vitigni diffusi globalmente, il Pinot e il Syrah, a testimonianza degli stretti legami tra la coltivazione della vite e gli scambi commerciali di società arcaiche del Mediterraneo

che del Mediterraneo

I risultati del progetto si sono concretizzati nella “scoperta”, catalogazione e conservazione in campo catalogo di 48 vitigni “storici” lucani che potranno consentire di avviare produzioni di vini locali fortemente legati al territorio. I particolari del lavoro di ricerca sono raccontati dagli autori nel libro, pubblicato lo scorso anno nella II edizione, rivista e aggiornata.

AC

La gestione sostenibile dei prodotti fitosanitari

IL SERVIZIO DI DIFESA INTEGRATA (SeDI)

Il SeDI dell'Alsia gestisce Servizi specialistici nel settore della difesa fitosanitaria a livello regionale per la divulgazione delle tecniche di agricoltura integrata e biologica, al fine dell'applicazione della Buona pratica agricola e della Sostenibilità ambientale in agricoltura.

Tra i Servizi del SeDI, per la gestione fitosanitaria delle colture, rientrano il "Servizio regionale di controllo e taratura delle irroratrici", la "Rete di Monitoraggio fitosanitaria e agrofenologica", la redazione periodica del "Consiglio alla difesa", la gestione di "Sistemi di supporto alle decisioni" basati su modelli previsionali, la Sperimentazione di prodotti e tecniche innovative, la Divulgazione.

Il SeDI opera mediante fitopatologi e tecnici specializzati che lavorano in rete presso alcune delle Aziende agricole sperimentali dell'Alsia.

I BOLLETTINI FITOSANITARI

I "Bollettini fitosanitari" per aree regionali sono redatti a cura del SeDI e delle Az. Sperimentali e Divulgative dell'Alsia, con la collaborazione aperta ai tecnici pubblici e privati che operano nel settore fitosanitario in Basilicata.

I Bollettini hanno la finalità di supportare le aziende agricole nell'applicazione della Difesa Integrata, ai sensi del D.Lgs. 150/2012, e fanno riferimento ai "Disciplinari di Produzione Integrata della Regione Basilicata", vincolanti per le aziende che hanno aderito alle Misure agroambientali del Programma di Sviluppo Rurale (PSR).

Aree della Basilicata attualmente interessate dalla redazione dei "Bollettini fitosanitari"



I Bollettini fitosanitari sono consultabili e scaricabili sul portale www.ssabasilicata.it, canale tematico "Controllo fitosanitario" (pagina http://www.ssabasilicata.it/CANALI_TEMATICI/Difesa_Fitosanitaria/Menu3/5_1_Bollettini.html).

Per l'invio gratuito dei Bollettini è necessario registrarsi seguendo le indicazioni riportate all'indirizzo www.ssabasilicata.it, canale tematico "Controllo fitosanitario".

Agrifoglio

"Alsia Basilicata" è su:

Periodico dell'Alsia
Reg. Tribunale di Matera
n. 222 del 24-26/03/2004
Viale Carlo Levi, 6/1—75100 Matera
arturo.caponero@alsia.it
Tel. 0835.244403 — 339.4082761
www.alsia.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Gallo
sergio.gallo@alsia.it

GRUPPO DI REDAZIONE
Caporedattore
Arturo Caponero

Redattori
Antonio Buccoliero
Ippazio Ferrari
Nicola Liuzzi
Felice Vizzielli
Pietro Zienna

HANNO COLLABORATO A QUESTO
NUMERO
Giovanni Lacertosa
Piermechele La Sala
Giuseppe Mele
Filippo Radogna

Emanuele Scalcione
Luigi Zampella

*I testi possono essere
riprodotti citando la fonte*

Agrifoglio è pubblicato sul canale tematico "Controllo fitosanitario" del sito www.ssabasilicata.it (www.ssabasilicata.it/CANALI_TEMATICI/Difesa_Fitosanitaria/Menu3/5_1_Bollettini.html).

E' possibile chiederne la spedizione online, seguendo le istruzioni riportate nel sito.